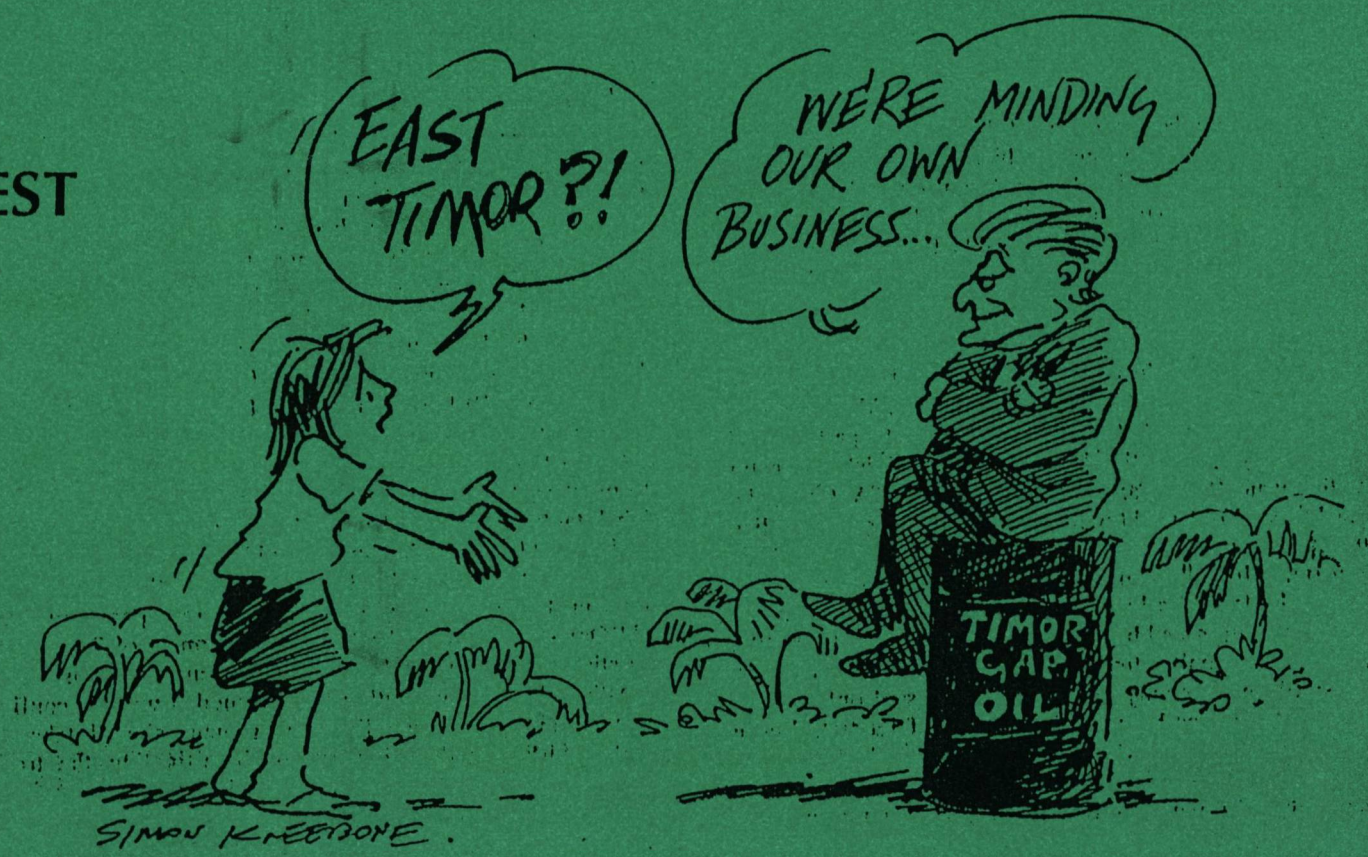
TL 919

CENTRO
INFORMAZIONE
E EDUCAZIONE
ALLO
SVILUPPO

PER CONOSCERE TIMOR EST

di Alberto Melandri



Via Palermo, 36
00184 Roma
Tel. 06/4746246-4747696
Fax 06/486419
Telex 626187 I

INDICE

Ambiente;risorse;popolazione

La storia precoloniale e la dominazione portoghese

La proclamazione della Repubblica e la invasione indonesiana

La resistenza del FRETILIN

Violazione dei diritti umani

Il quadro internazionale

La situazione interna indonesiana e le prospettive per il futuro

Bibliografia

1

2

3

5

6

7

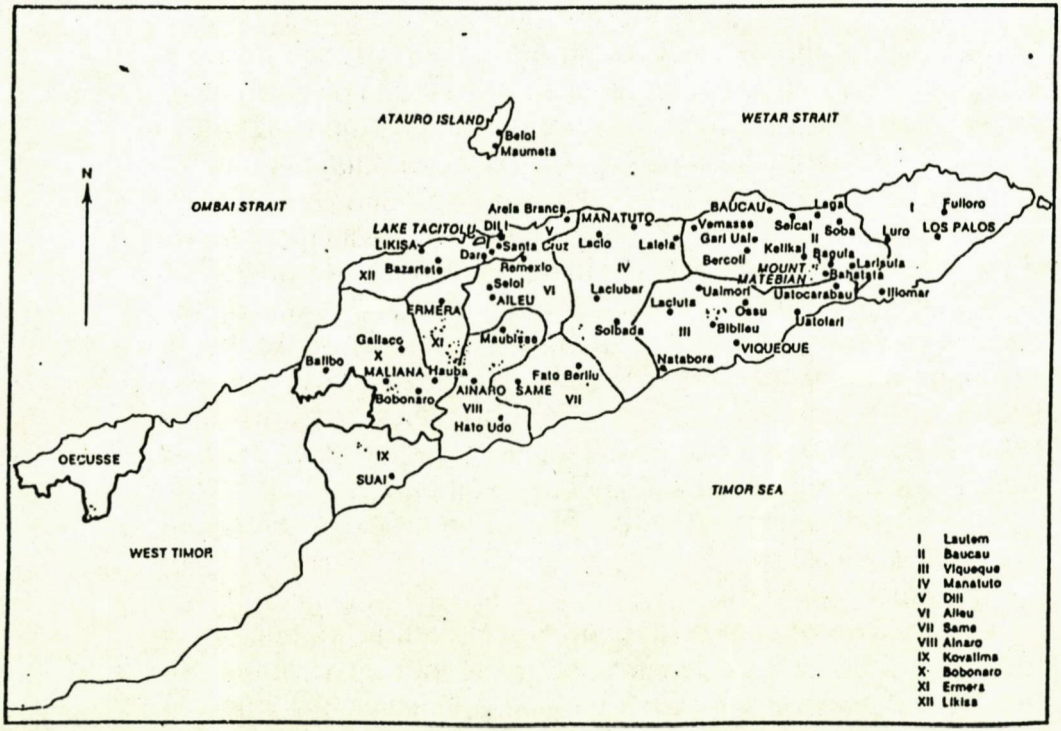
11

12

TIMOR EST

Dati statistici

Superficie: Kmq 14.952
Popolazione: Ab. 628.000 (stima indonesiana 1987)
Lingua: Tetum, Portoghese
Religione: Cattolica (oltre il 70%), Animista, Islamica
Capitale: Dili
Province (e Capoluoghi): Lautem (Los Palos); Baucau (Baucau); Viqueque (Viqueque); Manatuto (Manatuto); Dili (Dili); Aileu (Aileu); Same (Same); Ainaro (Ainaro), Kovalima (Suai); Bobonaro (Maliana); Ermera (Ermera); Likisa (Likisa)



CARTA GEOGRAFICA DI TIMOR EST

AMBIENTE, RISORSE, POPOLAZIONE

L'isola di Timor si trova all'estremità della catena delle isole della Sonda: E' dominata da catene montuose che l'attraversano da Est ad Ovest. La vetta più elevata è il Tata Mai Lau, che sfiora i 3.000 m. di altezza. Il clima (latitudine da 8° a 10° sud) rende le pianure costiere settentrionale e meridionale meno ospitali delle zone più alte e presenta due stagioni principali: una secca da maggio ad ottobre ed una monsonica da novembre ad aprile. Sulle coste le temperature oscillano tutto l'anno tra i 19° ed i 31°, mentre nelle zone più alte della Cordigliera si registrano in luglio ed agosto delle minime che scendono fino ai 4°.

La vegetazione sulla costa è costituita da una giungla, più fitta sul versante meridionale, dominata da acacie ed eucalipti, le montagne sono ricoperte da foreste pluviali.

Fra le piante alimentari domina il riso, ma sono rilevanti anche banane, noci di cocco ed alberi del pane (per l'alimentazione locale). Il caffè rappresenta il prodotto più importante per l'esportazione, insieme al caucciù. Quasi completamente scomparsi sono gli alberi di sandalo, che per secoli hanno rappresentato una fonte estremamente importante di ricchezza. Gli ultimi boschetti sono stati portati via, radici comprese, dagli indonesiani.

Risorse per l'alimentazione sono fornite dalla pastorizia (bufali, caprini, ovini) e dalla pesca (pesci e molluschi, crostacei anche lacustri e fluviali).

Dal punto di vista minerario le trivellazioni nel Mar di Timor hanno rivelato la presenza di riserve petrolifere così cospicue, da collocare la zona nell'elenco dei 25 maggiori siti petroliferi del mondo. Ingenti anche le riserve di gas naturale.

La popolazione di Timor Est è prevalentemente di origine malese e melanesiana: Essa è divisa in più di 30 distinti gruppi etnolinguistici, con il Tetum che serve da lingua franca.

Tradizionalmente la maggioranza della popolazione viveva in piccoli villaggi isolati formati da quattro o cinque case: struttura

condizionata dalle caratteristiche del terreno e del clima. All'inizio degli anni Settanta circa l'80% della popolazione viveva nelle zone montuose. Dopo l'invasione indonesiana questa struttura è stata sconvolta ed un alto numero di persone è stato deportato all'interno dei "campi di concentramento" collocati strategicamente e controllati dall'esercito invasore.

La popolazione era organizzata un tempo in piccoli regni governati da Liurai. Nei primi anni Settanta la maggioranza dei timoresi orientali era ancora animista e venerava "oggetti sacri" conosciuti come Lulik, ma alla fine degli anni Ottanta più del 70% degli abitanti si era convertita al cattolicesimo.

La vecchia società timorese comprendeva cinque gruppi sociali separati: i Liurai, capi e re; i Dato, nobili e capi di minore importanza; gli Ema-Reino, liberi non nobili, gli Ata, schiavi; i Lutum, guardiani di greggi. Tali gruppi permangono tuttora, anche se meno definiti.

LA STORIA PRECOLONIALE E LA DOMINAZIONE PORTOGHESE

A partire dal secolo VIII d.C. Timor è rivendicata e controllata dagli imperi giavanesi che però non esercitano alcuna influenza né religiosa né culturale sull'isola. Infatti, mentre a partire dall'era cristiana l'induismo, e a partire dal secolo XV l'Islam, sono stati introdotti nella religione, la popolazione di Timor rimane impermeabile ad influenze religiose provenienti dall'esterno mantenendo i suoi culti animisti. Nel secolo XVI gli imperi giavanesi si smembrano e l'isola si divide in due gruppi di regni: uno sotto la supremazia del regno di Sombay ad Ovest, l'altro sotto l'egemonia del regno di Behale ad Est. In questa zona viene usato, già da allora, il Tetum, divenuto oggi la lingua nazionale di Timor Est.

Nel 1515 un primo gruppo di missionari domenicani portoghesi arriva a Timor introducendo così i primi fattori di dominazione coloniale ed entrando in concorrenza con l'espansione islamica. A partire dal 1640 il Portogallo intensifica la sua presenza politica e militare a Timor nonostante l'opposizione permanente di numerosi regni; nel 1702 arriva a controllare direttamente la parte orientale dell'isola, mentre gli olandesi avevano espulso i portoghesi dalle isole vicine e si erano impadroniti della parte occidentale di Timor. Paventando un attacco olandese, i portoghesi spostano la capitale da Ligan (Oe-cusse) a Dili, ma Oe-cusse rimase (e rimane tuttora) legata come énclave alla parte orientale. Nel 1859 viene fissato, con il Trattato di Lisbona, poi ratificato nel 1904, il confine tra Timor Occidentale (olandese) ed Orientale (portoghese). Nel corso di 400 anni di dominazione portoghese si sono verificate numerose ribellioni locali contro i colonizzatori. Nel 1910 un ennesimo moto viene represso nel sangue provocando 3.000 morti timoresi.

Durante la seconda guerra mondiale, in particolare negli anni 1942-43 Timor Est è stata teatro di aspri scontri tra i giapponesi, che l'avevano invasa, e forze australiane, appoggiate dai timoresi.

Almeno 40.000 furono le vittime timoresi della guerra ed incalcolabili furono i danni economici arrecati all'isola, che però fu ignorata dal mondo nel momento in cui, finita la guerra, furono decisi risarcimenti e piani di ricostruzione.

Nel 1945 Timor Occidentale entra a far parte della Repubblica di Indonesia che proclama la sua indipendenza ed il controllo sulle ex-Indie olandesi. Nel 1951 il Portogallo trasforma Timor Est in "provincia d'oltremare" e nel 1973 in "Regione autonoma della repubblica portoghese".

I portoghesi hanno cercato di utilizzare le élites locali per controllare il territorio, ma in alcune zone non sono riusciti per secoli nemmeno a mettere piede: è il caso, ad esempio, della regione di Los Palos, nella estrema zona orientale dell'isola, sottomessa solo a partire dal 1912. In quattro secoli solo un ristretto strato della popolazione è stato assimilato alla cultura metropolitana lusitana, soprattutto attraverso l'educazione, nella quale la chiesa ha giocato un ruolo importante. Comunque nel 1974 circa il 70% degli adulti erano analfabeti.

Le foreste di legno di sandalo hanno attratto per secoli mercanti arabi cinesi e bugi (da Celebes). All'esaurirsi di questa risorsa i portoghesi hanno impiantato piantagioni di caffè che sono diventate praticamente l'unica fonte di esportazione. Il commercio, sotto il dominio portoghese, era controllato soprattutto dai cinesi (circa 6.000 nel 1970).

Dopo la caduta di Caetano in Portogallo, nell'aprile del 1974, il nuovo governo dimostrò di essere favorevole ad una autodeterminazione della colonia. Emersero così due partiti principali: il FRETILIN (Frente Revolutionaria de Timor-Leste Independente) e l'UDT (Uniao Democratica Timorense). Il FRETILIN era favorevole ad un'indipendenza immediata, mentre l'UDT proponeva un processo graduale che doveva passare anche attraverso una fase di "associazione" col Portogallo. Fra gli altri partiti minori l'APODETI (Associaçao Popular Democratica Timorense) caldeggiava un'annessione all'Indonesia.

LA PROCLAMAZIONE DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DI TIMOR ORIENTALE E L'INVASIONE INDONESIANA

Il governo indonesiano del generale Suharto, che ancora nel giugno del 1974 per mezzo del Ministro degli Esteri Adam Malik aveva affermato di riconoscere il diritto all'indipendenza per il popolo di Timor, cambia radicalmente la sua posizione nel luglio del 1975, appena un anno dopo, quando dichiara di considerare l'indipendenza di Timor Est (ed in particolare l'instaurazione di un governo di sinistra) come "un rischio per la sua sicurezza". Questa posizione venne espressa anche ai leader dell'UDT che si recarono ripetutamente a Giacarta nel corso del 1975.

Il voltafaccia di Suharto, che contraddiceva anche la dichiarata fedeltà ai principi della "rivoluzione indonesiana" di Sukarno (ribaditi nella storica Conferenza dei Non-allineati di Bandung), si è verificato con il pieno consenso degli Stati Uniti: è proprio dopo un incontro a Washington con il Presidente Ford che Suharto dichiara per la prima volta di opporsi all'autodeterminazione di Timor Est. E nei mesi successivi, fino al 7 dicembre (data dell'invasione), si intensificano i contatti fra Indonesia e Usa.

Nell'ottobre del 1975 una delegazione indonesiana, guidata dal maggior generale Alì Murtopo (uno dei futuri organizzatori dell'invasione), visita gli Stati Uniti, e non è certo casuale che il 6 dicembre, cioè 24 ore prima dell'invasione stessa, Ford e Kissinger siano in visita ufficiale a Giacarta. Il 7 dicembre il Los Angeles Times pubblica una dichiarazione di Kissinger rilasciata ad un giornalista di Giacarta in cui il Segretario di Stato americano afferma che il suo governo non avrebbe riconosciuto la Repubblica Democratica di Timor Orientale "comprendendo" la posizione indonesiana sulla questione.

Il 1975 ha rappresentato un anno cruciale nell'ambito dei processi di decolonizzazione: è l'anno dell'indipendenza di Mozambico, Angola, Capo Verde e Sao Tomè e Principe, tutte ex colonie portoghesi, ma è anche l'anno in cui le forze di liberazione

occupano tutto il Vietnam del Sud; cade anche il regime filo-americano di Lon Nol in Cambogia e l'aiuto militare USA all'Indonesia aumenta del 450% rispetto al 1974.

A Timor l'11 agosto 1975 l'UDT tenta un colpo di Stato: le autorità civili e militari portoghesi si rifugiano nell'isola di Atauro, di fronte a Dili. La reazione del FRETILIN è immediata e ai primi di settembre essa assume il controllo del territorio, dopo che la "guerra civile" era costata da 1.500 a 3.000 vittime: Il FRETILIN propone dei negoziati a Lisbona che, nonostante le promesse ricevute, non vengono mai iniziati ed intraprende, con il consenso popolare, una serie di riforme sociali.

Alla fine di settembre membri dell'UDT e dell'APODETI si rifugiano in territorio indonesiano annunciando di essere favorevoli all'annessione all'Indonesia. Nei mesi che precedono l'invasione le truppe indonesiane, con l'aiuto dei "partigiani" timoresi (appartenenti soprattutto all'UDT), fanno numerose incursioni in territorio timorese, uccidendo anche cinque giornalisti della televisione australiana che si trovano nel villaggio d Babilo.

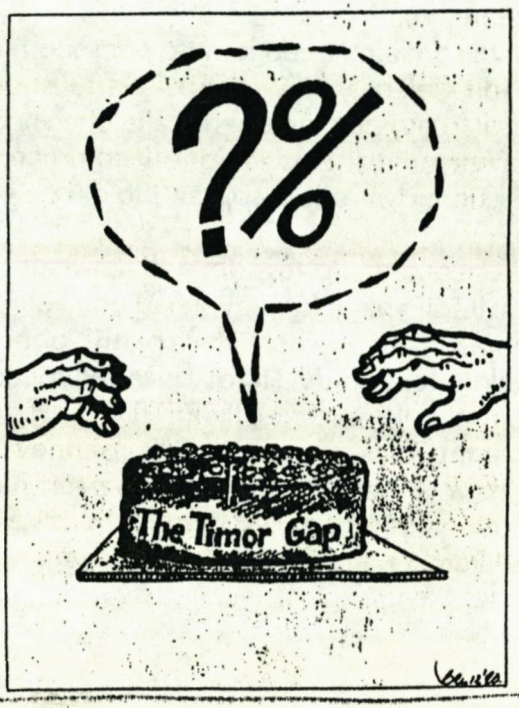
Il 28 novembre 1975 il Fretilin proclama l'indipendenza della Repubblica Democratica di Timor Orientale e chiede sostegno e riconoscimenti internazionali. La Rdto viene riconosciuta subito da 12 Stati (fra cui le ex colonie portoghesi afrcane) e, successivamente, da altri 2 ma non dal Portogallo. Presidente e Vice-presidente della Repubblica sono i due leader del FRETILIN: Xavier Amaral e Nicolau Lobato, entrambi ex allievi del seminario (come Eduardo Mondlane, uno dei padri della rivoluzione mozambicana). I partiti filo-indonesiani rispondono con una dichiarazione di annessione all'Indonesia, non accettata dal Portogallo.

Il 7 dicembre 1975 le forze indonesiane lanciano un'offensiva di grandi dimensioni facendo arrivare per via mare e dal cielo truppe nelle città principali di Dili e Baucau e facendo attraversare da forze ingenti il confine che separa le due parti di Timor. Il Portogallo rompe immediatamente le relazioni con l'Indonesia. Il governo di Giacarta proclama che le operazioni militari costitui-

scono una semplice continuazione della "guerra civile" e che Dili e Baucau sono state liberate dalle forze dell'UDT e dell'APODETI, assistite da "volontari" indonesiani. Il primo dicembre viene annunciata la formazione di un governo provvisorio, con il Presidente dell'APODETI come capo di gabinetto e quello dell'UDT come vice.

Nel dicembre del 1975 sia il Consiglio di Sicurezza che l'Assemblea Generale dell'ONU hanno condannato l'invasione ed hanno riconosciuto il diritto all'autodeterminazione degli abitanti di Timor Est.

Il 31 maggio del 1976 nelle zone controllate dagli indonesiani si riunisce una sedicente "Assemblea rappresentativa" del popolo, composta da 37 membri: essa approva una petizione che chiede l'annessione all'Indonesia e proibisce l'insegnamento del Tetum. Il 17 luglio il Presidente Suharto firma il Trattato di annessione che diviene legge con una delibera del parlamento di Giacarta.



LA RESISTENZA DEL FRETILIN E L'OCCUPAZIONE MILITARE INDONESIANA

Dopo l'invasione indonesiana le forze del FRETILIN (FALINTIL) si ritirano a Sud ad Aileue e, dopo la caduta di questa città, ad Ainaro, sulle montagne. Nel 1976 il FALINTIL era costituito da circa 2.500 soldati regolari, 7.000 soldati semiregolari e 20.000 militanti; e doveva fronteggiare un esercito indonesiano forte di 30-40.000 uomini.

Fonti indonesiane ufficiali riferiscono nel gennaio del 1976 di controllare un terzo del territorio, sebbene nell'aprile dello stesso anno il FRETILIN dichiara di controllarne l'80 per cento. Le forze indonesiane procedono molto lentamente a consolidare le loro posizioni fuori dalle principali città.

Nel 1977 si verifica una scissione all'interno del FRETILIN tra i fautori di una guerra popolare basata sulle sole forze del popolo maubere (timorese), guidati da Nicolau Lobato, ed il gruppo che sosteneva invece la necessità di cercare apporti militari esterni, facente capo a Xavier Amaral e ad alcuni ufficiali dell'esercito portoghese. Il 31 dicembre veniva ucciso in un'imboscata Nicolau Lobato. Dal settembre del 1977 all'inizio del 1979 massicci bombardamenti aerei che utilizzavano anche il napalm, sulle zone controllate dal FRETILIN portano alla resa o alla cattura di molte migliaia di abitanti spinti dalla fame fuori dalle foreste.

Nel novembre del 1979 il Ministero degli Esteri indonesiano ammette che la situazione alimentare può essere paragonata a quella del Biafra o della Cambogia. Dopo la fine dell'"Operazione Loto" nel 1979, gli indonesiani annunciano il passaggio di Timor Est sotto una completa amministrazione civile, affidando la carica di governatore a Mario Carrascalao, ex-presidente dell'UDT, poi accantonato anche da questo raggruppamento per i suoi legami troppo stretti, nel passato, con i movimenti fascisti portoghesi. Ma la resistenza continua vigorosa, se nel 1981 gli Indonesiani devono lanciare una nuova offensiva ("Operazione Sicurezza"), durante la

quale centinaia e forse migliaia di abitanti vengono uccisi o muoiono per le malattie favorite e indotte dalle distruzioni delle loro regioni.

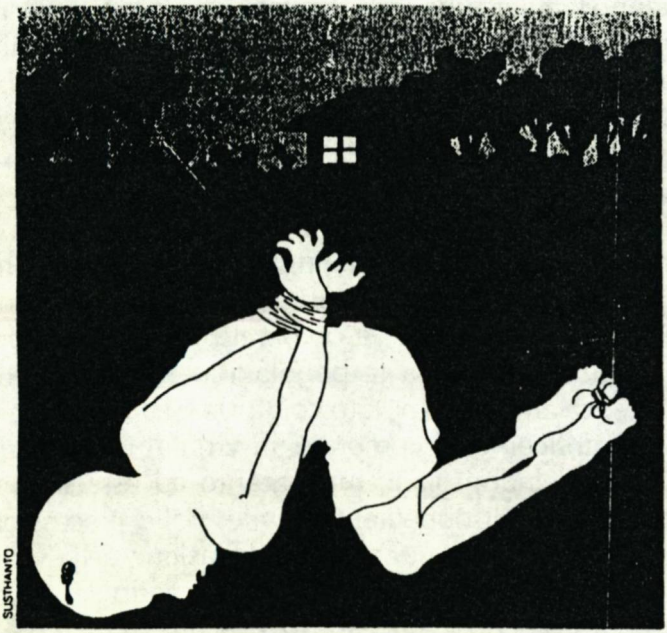
Fra il marzo e l'agosto del 1983 venne conclusa una tregua fra FRETILIN ed indonesiani, infranta per primi dagli indonesiani che speravano con l'"Operazione Pulizia Totale" di eliminare completamente la resistenza che, secondo fonti di Giacarta, riferite da una delegazione del parlamento australiano in visita a Timor, disponeva allora di 300 combattenti e di 1.000-2.000 fiancheggiatori. Un anno dopo, però, nel dicembre del 1984 il capo delle truppe di occupazione indonesiane era costretto ad ammettere la veridicità di cifre più che raddoppiate relativamente alla consistenza del FALINTIL: 700 combattenti, 1.000 "membri attivi" e 3.000-5.000 simpatizzanti.

Negli anni successivi sono continuate le operazioni militari: gli indonesiani hanno lanciato una serie di offensive, dai nomi sempre più ultimativi: l'Operazione "Kikis" (=estinzione) fra il novembre '86 ed il gennaio '87, l'Operazione "General Clean-Up" (=pulizia generale) fra aprile ed il gennaio '87 e tutta una serie di campagne per cercare di annientare la resistenza e di catturarne i leaders, in particolare Xanana Gusmao.

Questi reiterati attacchi, oltre ad obbligare gli indonesiani ad aumentare sempre più la entità del contingente (40.000 soldati nel 1990) hanno seminato morte e distruzione, ma non sono riusciti ad annientare la resistenza, che si è rinforzata negli ultimi anni, coinvolgendo praticamente tutta la popolazione e soprattutto i giovani. La resistenza armata ha potuto continuare solo grazie alle armi sottratte o semplicemente comprate (in virtù di una diffusissima corruzione) agli indonesiani, ma accanto ad esse si sono moltiplicate le formę di disobbedienza civile: dalle processioni trasformate in cortei, alle dimostrazioni in occasione della visita del papa, dell'ambasciatore USA, del 50° anniversario della fondazione della diocesi di Dili, dalla esposizione alle finestre delle bandiere del FRETILIN o di quella portoghese al posto di quella

indonesiana, alle proteste studentesche per l'imposizione della lingua e dei programmi indonesiani e contro le discriminazioni dei timoresi nelle scuole. Un esempio particolarmente significativo del funzionamento di questa rete sotterranea si è avuto nell'ottobre 1990, quando il giornalista australiano R.Domm è stato accompagnato, protetto, nascosto con la collaborazione di innumerevoli timoresi fino ad incontrare nel folto della boscaglia il leader della resistenza Xanana, senza che gli indonesiani si accorgessero di nulla.

Per coordinare le iniziative a livello internazionale, dal 1986 il FRETILIN e l'UDT hanno stretto un accordo formando la Convergencia Nationalista Timorese (CNT).



Tempo, 20 October 1990

VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI NELLA OCCUPAZIONE INDONESIANA

Gli occupanti indonesiani si sono resi responsabili di numerose violazioni dei diritti umani, condannate a più riprese da organismi internazionali come la Commissione per i Diritti umani dell'ONU, Amnesty International e il Tribunale Permanente dei Popoli.

E' possibile calcolare in 200.000 almeno i morti timoresi dopo l'invasione. L'ultimo censimento portoghese nel 1970 registrava una popolazione di 610.000 abitanti, divenuti presumibilmente 656.000 nel 1974. Il censimento indonesiano del 1980 riporta la cifra di 550.000 abitanti, ma secondo informazioni raccolte da Jim Dunn, giornalista australiano, e riferite ad un'alta personalità indonesiana, la popolazione nativa non doveva superare nello stesso anno le 400.000 unità , tenendo anche conto che un certo numero (ufficialmente non comunicato) di balinesi poveri sono stati "trasferiti", con la promessa di nuove terre, a Timor Est. Si è di fronte ad uno dei genocidi proporzionalmente maggiori della storia dell'umanità: circa un terzo di un popolo è stato sterminato e la sua esistenza fisica e culturale è minacciata di estinzione.

Gli indonesiani si sono resi colpevoli anche di "esecuzioni senza processo" e di "sparizioni" di esponenti del FRETILIN o di sospetti simpatizzanti, di torture, di uccisioni di inermi, di detenzioni in condizioni inumane. Amnesty International riferisce, nel suo dossier, fra i tanti casi quello di un membro del Fretilin, Florindo, bruciato come "esempio" sulla piazza di Ainaro nell'ottobre del 1982; scrive inoltre di membri della Fretilin decapitati e delle loro teste mozzate esposte nel bazar di Baucau nel dicembre del 1980. Fonti vicine alla diocesi di Dili hanno riferito che nella regione di Bobonaro, in un villaggio, tutti gli uomini sono stati uccisi dagli indonesiani e i loro corpi sono stati gettati ai bufali bianchi o ad altri animali.

Una denuncia presentata al Tribunale permanente dei popoli, e poi riportata anche da Amnesty International, risalente al 1978,

parlava di più di 1.000 prigionieri politici detenuti in condizioni disumane (percosse, torture, senza nutrimento, in condizioni igieniche disastrose, in celle sovraffollate). Sono stati compiuti bombardamenti al napalm contro interi villaggi, alcuni dei quali sono stati completamente cancellati dalla carta geografica. Si è proceduto alla sistematica distruzione dei raccolti, Si sono formati 150 campi di concentramento con una popolazione di circa 200-300 mila persone che, per vivere, possono solo coltivare le terre collocate intorno ai campi. In molte città la popolazione superstite deve rispondere a due appelli: alle 5,30 e alle 16.

In pratica, chi è sopravvissuto si trova o in prigione o in campi del tipo dei lager nazisti.

Dal 1980 è stata iniziata anche una campagna per la sterilizzazione dei timoresi, intensificata negli anni successivi. La Conferenza Episcopale degli USA ha denunciato la distribuzione indiscriminata di contraccettivi senza informazioni corrette sul loro uso (e fra di essi anche del famigerato DEPO-PROVERA proibito negli USA perchè sospettato di teratogenicità) e di sterilizzazioni senza consenso.

Sono stati compiuti saccheggi contro istituzioni ecclesiastiche; sono stati rubati e portati via da Timor Est automobili e trattori. In questo quadro fame e malattie sono state le armi migliori per gli invasori contro il popolo timorese.

IL QUADRO INTERNAZIONALE

Per quanto concerne il quadro regionale in cui la vicenda timorese si colloca, l'area Asia-Pacifico ha conosciuto negli ultimi anni un processo di crescente vitalità economica e rilevanza strategica. L'ascesa del Giappone a superpotenza tecnologica ed economica, la crescita di Singapore, Taiwan, Honk-kong, Corea del Sud, l'affacciarsi a livelli di maggiore sviluppo anche di paesi come Filippine, Thailandia, Malaysia e, appunto, Indonesia, la presenza di un mercato in rapida espansione, rappresentano fattori di interesse sempre più marcato per le superpotenze e per chi controlla i mercati internazionali.

Per quanto riguarda la situazione militare, nella zona si è verificato un rafforzamento della presenza statunitense nel Pacifico, già avviata da Carter e ulteriormente incrementata con Reagan; specularmente si è registrata una militarizzazione dello spazio sovietico in Asia. L'Indonesia ha aumentato del 50 per cento le sue spese militari dal 1970 all'80; nello stesso tempo Singapore, Filippine, Malaysia e Corea del Sud le hanno triplicate o quasi.

In questo contesto si colloca l'appoggio USA all'invasione di Timor, per la quale gli Stati Uniti hanno fornito 16 aerei antiguerriglia OV-10, 45 carri blindati V-150 e 3 aerei da trasporto C-130 nel 1975, incrementando gli aiuti militari ulteriormente l'anno successivo con l'aggiunta di elicotteri Bell, utilizzati per la distruzione dei raccolti.

All'Onu gli Stati Uniti hanno sempre votato contro tutte le Risoluzioni di condanna dell'invasione indonesiana. Nelle dichiarazioni ufficiali i rappresentanti della diplomazia USA cercano continuamente di minimizzare il problema, attribuendo i morti alla "guerra civile" fra FRETILIN e UDT e stendendo un silenzio totale sui massacri, sulle distruzioni dei villaggi e delle coltivazioni. L'ambasciatore a Giacarta ha anche visitato Timor Est nel settembre del 1978.

Le motivazioni della posizione degli Stati Uniti si spiegano non

solo con il tradizionale appoggio all'Indonesia, "gendarme subimperialista", ma anche tenendo conto della posizione strategica di Timor Est sulla rotta che collega Guam con Diego Garcia attraverso lo stretto di Ombai-Wetar e del timore che uno Stato basato su un modello socio-economico diverso da quello imposto dall'imperialismo culturale occidentale possa generare un contagio nella regione.

Per quanto riguarda l'Australia, la posizione dei governi succedutisi dal 1975 al 1986 non è mutata: essi hanno continuato a fornire aiuti militari all'Indonesia. Inoltre il premier laburista Whitlam ha respinto nel 1975 la proposta portoghese di una Conferenza internazionale per la risoluzione del conflitto, con la presenza di tutte le parti. Nel 1978 il premier liberale Fraser ha riconosciuto di fatto l'annessione di Timor Est all'Indonesia; riconoscimento confermato, sia pure a titolo personale, nel 1985, dal nuovo premier laburista Hawke. Il consenso australiano è stato comprato attraverso la concessione alle compagnie australiane dello sfruttamento dei ricchissimi giacimenti petroliferi del Mar di Timor: un "Timor Gap Treaty" è stato firmato alla fine del 1989 fra Camberra e Giacarta. Contro la spartizione della zona, tutta compresa all'interno delle acque territoriali timoresi si è mosso, però, il governo portoghese, ancora "potenza amministrante" in base al diritto internazionale, nel febbraio 1991, presentando un ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja.

Non hanno assunto alcuna posizione contro l'Indonesia i paesi dell'IGGI (Inter Governamental Group of Indonesia), un consorzio internazionale che fornisce aiuti al governo di Giacarta sotto forma di prestito con interessi. Si sospetta che una parte di questi aiuti sia utilizzata per aumentare la potenza militare indonesiana invece che per favorire lo sviluppo delle zone più povere del paese. Ad esempio sembra che un importante prestito della Banca Mondiale, destinato al trasferimento di gruppi di contadini poveri dall'isola di Giava, sovrappopolata, ad altre isole periferiche, sia stato utilizzato in parte per l'acquisto di aerei Loocked Hercules C

130, destinati al trasporto di truppe. Si sono stabiliti, infatti, rapporti molto stretti fra il governo di Giacarta e molte industrie per la produzione di armamenti dei paesi dell'IGGI (a cui appartiene anche l'Italia, venditrice di motovedette all'Indonesia).

Il Portogallo non ha mai riconosciuto l'annessione indonesiana ed anzi, in occasione dell'inizio di essa, ha rotto le relazioni diplomatiche con Giacarta. La legge n. 7/75 del 27 luglio 1975, inserita poi nella nuova Costituzione all'articolo 307, dichiara: "Il Portogallo è tenuto, in accordo con il diritto internazionale, a promuovere e garantire il diritto all'indipendenza di Timor Est".

A partire dal 1984 sono stati avviati colloqui fra Indonesia e Portogallo, sotto l'egida dell'ONU, che continuano tuttora. Il Portogallo pur tra ritardi ed ambiguità, ha assunto nel corso degli ultimi anni una posizione più decisa sulla questione timorese, di cui il sopracitato ricorso contro il trattato petrolifero dello Stretto di Timor è un importante sintomo.

Ferme condanne alle atrocità indonesiane sono venute da diverse sedi a livello internazionale.

L'Assemblea Generale dell'ONU ha continuato ad approvare sentenze di condanna contro l'aggressione a Timor Est dal 1975 al 1982, e analoghe posizioni sono state assunte a più riprese dalla Commissione per i diritti umani e dalla Sottocommisione per le minoranze. La consistenza delle maggioranze in favore dell'autodeterminazione di Timor Est in Assemblea Generale è però calata dal 1975 in poi fino al 1982. Nell'anno dell'invasione ci furono 72 voti a favore, 10 contro e 43 astensioni, mentre nel 1982 i voti a favore si erano ridotti a 50, con 46 contrari e 50 astenuti. A favore votano il Portogallo e le sue ex-colonie, l'Eire, la maggioranza dei paesi africani, la Cina. Contrari sono sempre stati, oltre all'Indonesia, la Malaysia, le Filippine, la Thailandia, l'Arabia Saudita, il Qatar, l'India, il Giappone, gli Stati Uniti, l'Australia, la Nuova Zelanda e molti paesi Latino-americani e del Medio Oriente. L'Europa Occidentale si è generalmente astenuta.

Dopo l'ingresso del Portogallo nella CEE il Parlamento Europeo

ha approvato, a partire dal 1986, una serie di risoluzioni di condanna dell'invasione e di sostegno al diritto all'autodeterminazione per il popolo timorese.

Il Tribunale permanente dei Popoli, riunitosi a Lisbona, nel giugno del 1981, nella sua sentenza ha deciso che "la penetrazione ed il mantenimento sul territorio della Repubblica Democratica di Timor Orientale costituisce, ai sensi del diritto internazionale, un'aggressione proibita dall'articolo 2, paragrafo 4, della Carta dell'ONU, definita come tale dalla Risoluzione 3314 (XXIX) dell'Assemblea generale dell'ONU; (..) il governo indonesiano si è reso colpevole nei riguardi della popolazione Maubere di Timor Est della violazione dell'articolo 5 della Dichairazione sui Diritti dei Popoli, in relazione al diritto all'autodeterminazione; il governo indonesiano, per le sue mancanze gravi e ripetute nell'osservanza delle leggi e delle consuetudini di guerra, si è reso responsabile di crimini di guerra; il governo indonesiano, commettendo una serie di atti gravi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale come tale (nella fattispecie il popolo Maubere) si è reso responsabile del crimine di genocidio; il governo degli Stati Uniti, fornendo a quello indonesiano un aiuto e un'assistenza decisivi, si è reso colpevole di complicità con l'aggressione (..)".

In effetti i rapporti annuali del Dipartimento di Stato degli USA hanno segnalato con regolarità reiterate violazioni dei diritti umani da parte degli indonesiani a Timor e anche nel novembre 1990 230 membri della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti hanno inviato una preoccupata lettera al Segretario di Stato James Baker sulla situazione di Timor.

A più riprese i cinque paesi paesi africani lusofoni hanno firmato dichiarazioni a favore dell'autodeterminazione del popolo Maubere e negli ultimi anni anche il Brasile si è aggiunto al gruppo.

L'insostenibilità sul piano del diritto dei popoli del sopruso indonesiano ha creato al generale Suharto un grosso problema nell'ambito dei paesi non-allineati nel 1988, impedendogli di

raggiungere la presidenza, per la ferma opposizione dei paesi lusofoni, che hanno sempre appoggiato il diritto timorese all'indipendenza. Questo successo ha offuscato il tentativo di 'maquillage' che la diplomazia di Giacarta sta cercando di produrrre in relazione alla sua immagine internazionale (la funzione di mediazione nella risoluzione del nodo della Cambogia ne ha costituito uno dei pilastri). Per quanto concerne la condotta dell'URSS, va detto che essa, dopo le adesioni alla condanna dell'aggressione indonesiana all'ONU, dal 1975 al 1982, è stata successivamente ispirata ad una maggiore cautela. A partire dal 1985 la politica di Suharto si è orientata verso il recupero di una maggiore autonomia, pur senza mettere in discussione l'alleanza con gli USA. Sono stati allacciati contatti diplomatici più intensi con URSS, Cina e Vietnam. Nel 1990 si è verificata la ripresa delle relazioni diplomatiche fra Cina ed Indonesia, interrotte dopo il golpe militare del 1965 ed il conseguente massacro di un milione di oppositori.

Lo sfaldamento del Patto di Varsavia e la caduta del bipolarismo non hanno ancora provocato delle ripercussioni per la questione timorese, ma gli avvenimenti europei, e mondiali, del 1989 hanno di fatto tolto all'Indonesia l'argomentazione 'forte' della 'minaccia del comunismo' come motivazione dell'occupazione di Timor.

La guerra del Golfo, con l'intervento, deciso dall'ONU e pilotato dagli USA contro l'Iraq di Saddam Hussein, macchiatosi, con l'invasione del Kuwait, di una violazione del diritto internazionale, simile a quella effettuata dagli indonesiani, ha offerto oggettivamente alla questione timorese una nuova possibilità di essere presentata alla ribalta: il segretario dell'ONU Perez de Quellar ha ripreso, dopo anni di silenzi o di affermazioni ambigue, a parlare di Timor Est come di un territorio da decolonizzare, citando Namibia e Repubblica Sahrawi, come realtà ad esso analoghe.

E' poi significativo notare che Saddam Hussein, qualche giorno dopo l'invasione del Kuwait, nell'agosto 1990, nel corso di un'intervista, si è chiesto la ragione del clamore e dell'indignazione particolare nei suoi confronti, quando, ha ricordato, nessuno ha

protestato al tempo dell'invasione indonesiana di Timor Est. (Per inciso va ricordato che l'Iraq all'ONU o si è astenuto o ha appoggiato sempre l'Indonesia).

La Chiesa cattolica ha conosciuto a Timor Est dal 1975 al 1990 uno sviluppo eccezionale in termini di conversioni, passando dal 30 al 70/80% delle opzioni religiose.

I timoresi, costretti a scegliere una fra le 5 religioni ammesse dalla Costituzione indonesiana hanno optato nella stragrande maggioranza dei casi per il Cattolicesimo che da 'religione dei conquistatori' è passato ad essere la religione degli oppressi e dei perseguitati, anche se, soprattutto nelle zone rurali permangono, giustapposte alle nuove cerimonie religiose cattoliche, le vecchie pratiche e credenze animiste.

La Chiesa timorese si è, in effetti, meritata queste conversioni: i suoi vescovi, prima mons. Da Costa Lopes (dal 1977 al 1983, quando è stato sostituito per le pressioni indonesiane sul Vaticano) e poi mons. Ximenes Belo hanno assunto coraggiose posizioni in difesa del popolo di Timor. Fra le altre iniziative va ricordata la proposta di Referendum per verificare la volontà dei timoresi, avanzata da mons. Belo al segretario dell'ONU Perez de Quellar. Preti e catechisti torturati, sequestrati ed uccisi, hanno pagato il loro tributo all'occupazione indonesiana. Il Vaticano, dal canto suo, si è comportato con molto maggiore cautela, cercando di non guastare i rapporti con il governo indonesiano (sono circa 5 milioni i cattolici in Indonesia) senza dimenticare del tutto i timoresi. Ancora aperta è la questione dell'inclusione o meno della Diocesi di Dili nella Conferenza Episcopale Indonesiana: il clero indonesiano esercita pressioni su Roma perchè tale inclusione sia accettata (essa sancirebbe di fatto il riconoscimento dell'annessione di Timor Est all'Indonesia), ma il Vaticano non ha ancora deciso e mons. Belo continua ad essere solo l'Amministratore Apostolico della diocesi di Dili, il cui vescovo è il papa.

La visita di Giovanni Paolo II a Timor nell'ottobre 1989 non si è discostata dalla linea di compromesso adottata dal Vaticano: il

papa nel corso dell'Omelia ha fatto solo generici accenni alle violazioni dei diritti umani, pronunciando un centinaio di parole in tetum, dopo che si era giunti alla decisione compromissoria di recitare la messa in latino (e non in Tetum o almeno in portoghese, come volevano i timoresi, o in bahasa Indonesia, come pretendevano i militari indonesiani). D'altra parte il problema della libertà di culto per i cattolici nel più grande paese musulmano del mondo, in un momento storico di forte espansionismo dell'Islam, sembra offrire i termini per lo scambio fra Roma e Giacarta e la libertà dei timoresi potrebbe risultarne la merce sacrificale.

"E Timor Est?" "Noi pensiamo agli affari nostri"

LA SITUAZIONE INTERNA INDONESIANA E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

La realtà politica indonesiana, ancora saldamente incentrata sul potere dei militari, guidati dal generale Suharto ed organizzati nel partito Golkar, si muove verso due scadenze di grande importanza, le elezioni generali del 1992 e le presidenziali del 1993.

La situazione economica del paese è stata caratterizzata, negli ultimi anni '80 da un tasso di crescita annua che si è attestato intorno al 4% e, per la prima volta dopo decenni, nel 1988, le esportazioni di prodotti non petroliferi hanno superato il 50% del totale (ancora nel 1984 petrolio e gas naturale rappresentavano invece il 75%). Intanto il debito estero, il più elevato di tutta l'Asia, ha raggiunto nel 1988 i 50 miliardi di dollari, ma l'Indonesia ha effettuato tutti i pagamenti entro i termini previsti ed ha beneficiato di un costante incremento degli aiuti soprattutto nella quota giapponese, da parte del consorzio IGGI.

Tutto ciò è stato reso possibile dal mantenimento di una linea durissima di austerità che ha diminuito lo standard di vita per la stragrande maggioranza della popolazione (ad esempio nel settore pubblico il valore dei salari è calato di 1/3 dal 1987 al 1988), il tasso di disoccupazione-sottoccupazione ha superato il 30% alla fine degli anni '80, comprendendo quote crescenti di disoccupazione intellettuale ed il dislivello fra l'élite ricca e le masse povere si è ulteriormente allargato.

Il malcontento è stato controllato dal sistema politico militare che non ha diminuito la sua azione repressiva, esercitando anche un'attenta e severa censura su spettacoli, stampa, libri. Sono ancora sottoposti a pesanti discriminazioni e controlli gli ex-prigionieri politici sopravvissuti alla repressione del 1965 (1 milione di oppositori uccisi dai militari), la cui cifra oscilla fra 500.000 e 2 milioni.

Le incognite maggiori riguardano, da una parte, la figura di Suharto che dopo 5 mandati presidenziali non ha ancora comu-

nicato, ormai alle soglie dei 70 anni, se intende presentarsi o no candidato nel 1993 (e, comunque, tutti i potenziali successori sono, per ora, dei militari), e, d'altra parte, la componente musulmana, con la quale finora i generali sono sempre riusciti a mantenere buoni rapporti, ma che potrebbe accentuare toni fondamentalisti sull'esempio di altri paesi islamici maghrebini e mediorientali.

In questo contesto le parole di Suharto, che nell'agosto '90 ha parlato di democrazia e pluralismo, di rispetto dei diritti umani (pur specificando che non esistono diritti umani per chi si pone contro gli interessi della collettività) non sembrano avere modificato molto la realtà politica per le opposizioni, che comunque negli ultimi anni hanno dimostrato sia una maggiore vivacità (alla fine del '90 un gruppo guidato dall'attivista per i diritti umani H. Princen ha fondato un sindacato non asservito ai militari, il SBHS, Sindacato Libero Solidarietà, che in pochi mesi ha raggiunto i 40.000 iscritti) sia un particolare interesse per Timor Est, basato sulla consapevolezza che la transizione alla democrazia in Indonesia non può prescindere dalla risoluzione democratica del problema timorese.

BIBLIOGRAFIA

AMNESTY INTERNATIONAL, *East Timor: Violations of Human Rights*, London, 1985

BRESSI G., *Vitalità economica e rilevanza strategica di una nuova frontiera dello sviluppo*, in: "Politica Internazionale", gennaio 1985

BUDIARDJO C., SOEI LIONG L., *The war against East Timor*,London, Zed Books, 1984

CIIR, *Io sono timorese*, Ed. italiana a cura del CIES e del Comitato Ferrara per la pace ,1991

COMMISSIE JUSTITIA ET PAX, NEDERLAND, *East Timor*, febbraio 1986

DUNN J., *Timor, a people betrayed*, (Australia), Jacaranda Press Milton 1983

"EAST TIMOR NEWS", Lisboa, annate 1987-8-9-90-1

"EM TIMOR LESTE A PAZ È POSSIVEL", Lisboa, annate 1985-6-7-8-9-90

FONDAZIONE INTERNAZIONALE 'L. BASSO', *Per il diritto e la liberazione dei popoli, Le lotte in Africa, Asia, America Latina*, a cura di P.Gamacchio, Milano, Mazzotta, 1981

HALLDORSSON J., *Una presenza più attiva per l'Indonesia*, in: AA.VV. (a cura dell'INSTITUTE OF SOUTHEAST ASIAN STUDIES) *Il Sud-Est asiatico nell'anno del serpente*, Ed. Fondazione Agnelli, Torino 1990

IDOC INTERNAZIONALE, *East Timor*, 1987

LUDWIG K., HORTA K., *Osttimor. Das vergessene Sterben, Ges. für bedrohte Völker*, Göttingen ,1985

PISTOCCHI B., *Presenza cristiana e tradizioni etniche*, Milano, Jaca Book, 1976

PLUVIER J.M., *Colonizzazione olandese e Nazionalismo e colonialismo in Indonesia*, in AA.VV., *Storia dell'Asia*, Firenze, La Nuova Italia, 1980.

RAMOS HORTA J., *Funu, the unfunushed saga of East Timor*,

Trenton (New Jersey), The Red Sea Press, 1987.
SOEDJATI DIJWANDONO J., *Indonesia 1988: l'esperimento democratico fa progressi?*, in AA.VV., *Il Sud-Est asiatico...*, op.cit.
"TAPOL", Thorthon Heath, annate 1988-89-90-91
TRIBUNAL PERMANENT DES PEUPLES, *Session: Timor Oriental*, Lisboa 19-21 giugno 1981
WIDERSTEIN A., *Indonesien zwischen Ökozid and Völkermord*, Frankfurt, 1988.

"Cheap labour for sale." Indonesia's strongest appeal to foreign investors.
Editor, 8 September 1990

"Lavoro a basso costo in vendita", il più forte richiamo dell'Indonesia per gli investimenti esteri